

Solennità dell'Assunzione della B.V. Maria

(Ap 11,19; 12,1-6.10; Sal 44; 1Cor 15,20-26; Lc 1,39-56)

Oggi la Chiesa celebra la solennità dell'Assunzione di Maria in Cielo e la prima lettura della liturgia è tratta dall'Apocalisse. A dire il vero queste ultime domeniche ci hanno acclimatato, attraverso i testi del Vangelo, con il tono apocalittico, per cui oggi non ci troviamo troppo a disagio con questa scena del drago (cioè Satana) che si colloca di fronte alla Donna (Maria madre del Signore) per divorare il Bambino (Gesù il Salvatore dell'uomo) e trascinare l'umanità alla rovina.

E non solo le letture della liturgia, ma gli avvenimenti della storia hanno ormai abituato, giorno per giorno, coloro che sono capaci di un "giudizio" sugli avvenimenti – perché non sono stati assorbiti da un pensiero ideologico unificato – a valutare con la stessa "chiave di lettura" del libro dell'Apocalisse, anche ciò che sta accadendo in questi nostri momenti. Non abbiamo mai compreso, quasi con "affetto", l'attualità dell'Apocalisse come oggi, perché molte delle cose che vi sono scritte si stanno realizzando.

E allora "corriamo" subito alla "parola chiave", alla "frase decisiva" del testo che si legge nella prima lettura dell'odierna solennità, che è questa: il «figlio *fu rapito* verso Dio e verso il suo trono». È questo «fu rapito» che colpisce come suono che ci martella nelle orecchie e nel cervello! Con questo «fu rapito», riferito al Bambino appena nato, ci viene detto che Dio interviene "direttamente" nella storia, senza la mediazione di uomini (patriarchi, profeti, re, o sacerdoti che siano) e ferma il potere del demonio che non ne può avere alcuno contro il Figlio di Dio, nato da Maria.

E subito dopo il testo dice: «La donna invece fuggì nel deserto, dove Dio le aveva preparato un *rifugio*». Ecco la seconda "parola chiave": la Donna, che è anche figura della Chiesa, viene essa pure salvata, fuggendo nel «rifugio» che Dio le aveva preparato. Oggi la Chiesa, quella vera – e non quella usurpata dagli uomini di Satana, alcuni dei quali oggi sembrano avere in essa troppo potere, ma sarà per poco! – deve fuggire nel deserto, lontano dal demonio e dai suoi uomini, rifugiandosi nella "solitudine con Cristo". Si tratta di una "solitudine" rispetto al "mondo" e alla sua logica – una logica che prende possesso delle coscienze e delle intelligenze delle singole persone per rovinare l'umanità intera – una solitudine che consente di rifugiarsi nell'unico luogo dove c'è la "compagnia" di Dio, la "compagnia" di Cristo, la "compagnia" del tesoro del "deposito della fede" (*depositum fidei*) che custodisce la Verità, la vera Dottrina, il vero Magistero, l'unico che guida alla Salvezza gli uomini, perché, mediante la Grazia e i Sacramenti, siano rese buone le loro opere.

Nei nostri tempi – mesi, giorni, ore... – qual è la prova della fede che ci è richiesto di sostenere? È quella di attendere, fino all'ultimo istante, il "rapimento" da parte di Dio, che evita al Bambino appena nato di essere divorato dal drago. Nel Bambino oggi riconosciamo il «Cristo totale» (S. Agostino, *Discorso* 341, n. 1), il "corpo di Cristo che è la Chiesa" (*cf.* *Ef* 1,22-23) del quale ciascuno di noi battezzati è una delle membra, una cellula che vive del Suo nutrimento, dell'"ossigeno" portato dal Suo sangue.

Il Signore, per manifestare a pieno la Sua onnipotenza e per non farci "montare in superbia" (*cf.* *2 Cor* 12,7), per farci capire che non siamo noi a salvarci da soli, ci mette «una spina nella carne» (*ibidem*), facendoci attendere sempre un attimo in più, rispetto a quello che

noi vorremmo, per giungere poi a “rapirci” e portarci con sé in un «rifugio» sicuro...

C'è perfino un'ironia di Dio in questo aspettare l'ultimo momento, nel lasciare che il demonio provi l'ebbrezza della convinzione di avere vinto e di stare per inghiottire tutto; un'ironia che si fa beffe di Satana, portandogli via all'ultimo momento il “boccone” pregustato illusoriamente. Un'ironia che rispetta fino in fondo la libertà dell'uomo, trattandolo “alla pari” permettendogli, se liberamente lo vuole, anche di non lasciarsi “rapire” da Dio, preferendo di gettarsi in bocca al drago, come tristemente sembrano voler fare molti.

Oggi avere la fede significa vivere, un istante dopo l'altro, aspettando il momento preciso di questo “rapimento” da parte di Dio, per essere salvati dagli orrori di Satana che ha preso, temporaneamente, per permissione divina, il possesso del mondo.

Ma dopo quell'attimo terribile, avviene il “rapimento” della salvezza: «Allora udii una voce potente nel cielo che diceva: “Ora si è compiuta la salvezza, la forza e il regno del nostro Dio e la potenza del suo Cristo”» (prima lettura). Tutto si gioca nella manifestazione odierna di questo «ora», il cui inizio è coinciso con la Risurrezione di Cristo («Fratelli, Cristo è risorto dai morti», seconda lettura), la cui manifestazione esplicita ci riguarda adesso.

Per Maria Assunta in cielo questo “rapimento” si è già compiuto, in anticipo; per la Chiesa si è compiuto non poche volte nel corso della storia quando il Signore l'ha salvata da un vicino pericolo di essere distrutta. Oggi questo pericolo imminente è duplice perché il drago la sta minacciando – come se avesse due bocche – dall'esterno e dall'interno e il “rapimento” verso Dio va invocato con la certezza che è ormai imminente. Se ora siamo chiamati a “compiere nella nostra carne ciò che manca alle sofferenze di Cristo” (*cf.* Col 1,24), presto saremo chiamati a cantare con Maria il *Magnificat* (Vangelo di oggi) per essere stati “rapiti” in un Cielo nuovo e in una Terra nuova.

A Lei chiediamo, in questo giorno che le è dedicato, di aiutarci abbreviando il tempo dell'attesa dell'istante del prodigioso “rapimento” con il quale Dio salva oggi la Sua Chiesa.

Bologna, 15 agosto 2016